

Carissimi, siamo arrivati alla celebrazione della Pasqua in una modalità singolare, come mai ci è capitato fino ad ora. Neppure i più anziani tra noi possono ricordare una Pasqua così.

Certamente in questo periodo di Quaresima sono mancate tante cose alla nostra comunità, ma tre in particolare: la celebrazione domenicale dell'Eucarestia nella nostra bellissima chiesa, la possibilità di accostarci al Sacramento della Riconciliazione, la visibilità della nostra comunità nell'esperienza della familiarità tra noi attorno a Cristo. Nella Messa quotidiana vi ho sempre portato davanti al Signore!

Pure non è stata una Quaresima arida, povera sì, ma non vuota: quanti doni abbiamo ricevuto!

Alcuni, diciamo così, da fuori, che non abbiamo inventato noi: la possibilità di sentire il Papa così vicino a ciascuno di noi e alle nostre famiglie nelle sue parole e nelle sue celebrazioni attraverso la televisione e gli altri media, tanto da farci incontrare la realtà della Chiesa tutta, segno della permanente presenza di Cristo accanto a noi e a tutto il mondo sofferente. Nella Piazza S. Pietro vuota c'era tutto il mondo!

Sono certo che anche per voi questo ha significato vivere la fede con una intensità più grande, cercando e invocando l'aiuto del Signore e di sua Madre.

Ma un altro dono, per grazia di Dio, ce lo siamo fatto reciprocamente: quanti rapporti sono diventati più intensi, quanto interesse per gli altri nella loro salute e nel loro morale, quanta iniziativa di aiuto reciproco abbiamo visto e sperimentato, quante telefonate e quanti messaggi, quanta creatività!

In particolare, siamo stati richiamati a una maggiore densità di amore nelle famiglie, con i bambini, con gli anziani e gli ammalati, nel sostenerci e incoraggiarci ad una speranza che non ha la sua radice nelle nostre possibilità, ma nella certezza che il Signore ci libera e ci salva.

Questo è un guadagno! Lo abbiamo invocato nella preghiera ed è diventato esperienza.

Mi viene una domanda: ma noi siamo quelli di adesso, con una vita densa, piena di sofferenza e speranza, piena di iniziativa e carità, impegnati in una preghiera drammaticamente vera, oppure siamo quelli di prima, un po' distratti, cui tutto sembrava normale e quindi un po' tiepido?

Non faccio questa domanda per generare sensi di colpa, ma stupore per un cambiamento, come è accaduto a Pietro, Giovanni e alla Maddalena quando sono andati al sepolcro e l'hanno trovato vuoto!

Nella prova si verifica in chi mettiamo la nostra speranza, si manifesta ciò che tiene in piedi la nostra vita. Come si fa a reggere quando ci viene tolto quasi tutto, non solo nella dimensione del culto, ma anche nei rapporti tra noi, nel lavoro, nella salute, senza sapere fino a quando?

La risposta l'ha data il Papa con due espressioni sintetiche ma assolutamente chiare per noi, soprattutto in questo tempo: "Guarda il Cristo crocifisso, in Lui germoglia la speranza che dura per la vita eterna" e "la vita non serve se non si serve".

Guardare Cristo e vivere la carità sono stati i veri passi quaresimali per avviarci a celebrare la Pasqua. E lo saranno anche per viverla poi, guardando Cristo Risorto.

Mi accorgo che ho detto "celebrare". Certamente, perché il primo luogo dove celebrare è la nostra vita che accetta e si stupisce per questa Nuova Alleanza che il Signore fa con noi. Partecipare alla Messa di Pasqua col Papa o con il nostro Vescovo significa entrare dentro questa nuova umanità che, pur nella prova, sa che Lui è risorto.

Nell'annuncio della Pasqua si dice: "Surrexit Dominus vere!" cioè " il Signore è veramente risorto!". Quel "veramente" sconfigge il nostro scetticismo o la nostra abitudine, come un richiamo che ci dice: "guarda che non è una favola, ha veramente vinto la morte!" E quindi vince ora tutta la drammaticità che viviamo, tutta la tentazione di rinchiuderci nel dominio della paura.

La gioia pasquale non dipende dalle circostanze, ma accade dentro le nostre circostanze sfondando la nostra umanità con una certezza nuova che S. Paolo esprime così scrivendo ai Romani: "in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati"

Un ultimo invito, come il Papa ci insegna, è per il contenuto della nostra preghiera. Portiamo nel cuore, davanti a Gesù Risorto, tutti coloro che sono stati chiamati a servire in modo più drammaticamente intenso come i medici, gli infermieri, tutto il personale sanitario e tutti coloro che si occupano del nostro vivere comune. Ricordiamoci dei più fragili: gli anziani, gli ammalati e i più piccoli; ricordiamoci dei poveri e di coloro che hanno problemi gravi con il lavoro e finalmente affidiamo a Gesù e a sua Madre i nostri defunti.

Vi auguro una Buona Pasqua di Resurrezione unita alla preghiera a Cristo Risorto affinché ci conceda di ritrovarci presto.

Buona Pasqua a ciascuno di voi e alle vostre famiglie P. Paolo